

# I rapporti fra i Partiti comunisti italiano e sloveno e fra Resistenza italiana e jugoslava

Corsi di storia della Venezia Giulia  
Prof. Raoul Pupo, Università di Trieste

Intervento a cura di  
Patrick Karlsen | [patrick.karlsen@unina.it](mailto:patrick.karlsen@unina.it)

# Introduzione

- Il tema al centro dell'intervento: i rapporti fra i Partiti comunisti italiano e sloveno e fra Resistenza italiana e jugoslava
- Rapporti fra Resistenze sotto l'impulso dei Partiti comunisti: nascono per effetto delle strategie adottate dal Partito comunista italiano (PCI) e dal Partito comunista sloveno (PCS) e cessano per un cambio di strategia del PCS
- Politiche del PCI verso «questione nazionale» (minoranze e loro organizzazioni)
- Il PCI e il PCS all'appuntamento della Seconda guerra mondiale: una diversa impostazione dei Fronti nazionali. Gli accordi sul terreno e quelli con il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI)
- La «svolta» jugoslava dell'estate-autunno 1944 e le sue conseguenze in sede locale e sull'atteggiamento del PCI a livello nazionale

# Il PC d'Italia e le minoranze nazionali

- Terzo Congresso del partito a Lione (1926): alle minoranze nazionali riconosciuto diritto di autodeterminazione fino alla separazione. Politica derivata dalla riflessione di Lenin sulla questione nazionale
- Le difficoltà nel conciliare questa politica con la linea settaria del «Terzo periodo» («socialfascismo») impostasi nel Komintern dal 1927 in poi
- Il punto di svolta del 1933: la dichiarazione comune dei Partiti comunisti italiano, austriaco e jugoslavo sul «problema sloveno» (1934)
- La fondazione del PCS e del Partito comunista croato (PCC) nel 1937

# 1941-1943: Resistenza slovena e rapporti con il PCI

- Il rilancio della politica dei Fronti nazionali antifascisti: dall'alto o dal basso?
- I comitati dell'Osvobodilna Fronta (OF) nel Litorale, assente il PCI, e l'avvio della Resistenza partigiana. L'avallo del Komintern (1942)
- La definizione della politica del PCI nella Resistenza e le conseguenze del 25 luglio e dell'8 settembre 1943: il «nuovo» PCI di Luigi Frausin, le rivendicazioni territoriali del PCS e del PCC, le «foibe istriane»
- Emergono le differenze fra strategie e le divergenze fra PCI e PCS: il primo per una Resistenza «operaia» e per il CLN, il secondo per una Resistenza «partigiana» e per il «potere popolare». Le diverse interpretazioni della questione nazionale e del concetto di autodeterminazione
- Chiusura totale del PCC

# La difficile ricerca di un'intesa (gennaio-giugno 1944)

- Frausin e i partiti liberal-democratici italiani: un rapporto contrastato. Lotta armata subito? Di che tipo? Collaborazione con la Resistenza slovena?
- Gli accordi fra Frausin e OF-PCS di gennaio 1944: un compromesso e una scommessa di Frausin, che mantiene monopolio delle fabbriche e riesce a imporre l'interpretazione del PCI sulla «questione nazionale»
- Le difficoltà di implementare la linea del PCI alla frontiera alto-adriatica: lo sciopero mancato, lo scontro con l'*Istrski Odred*, la latitanza di un CLN
- La necessità di un accordo per la Resistenza slovena e per la Resistenza italiana: i patti PCI-PCS di aprile 1944 (ok «questione nazionale» del PCI, ok Brigata «Garibaldi-Trieste», ma: Unità operaia e «potere popolare») e le prime intese CLNAI-OF di giugno 1944 (*l'Appello agli italiani della Venezia Giulia*). La Resistenza slovena fa sua la politica «italiana» sulla questione nazionale, la Resistenza italiana fa sua la politica «slovena» su «potere popolare» e guerra partigiana

# Il «problema» del CLN giuliano

- No a collaborazione con Resistenza slovena nella Brigata «Garibaldi-Trieste». Su lotta armata, linea alternativa e concorrente a quella del PCI
- No ad autodeterminazione né a riconoscimento unità e indipendenza popoli jugoslavi, sì a confini «naturalisti» di Rapallo 1920
- I fragili accordi di luglio 1944 fra CLNAI, CLN giuliano e OF: ok autodeterminazione, ok vago su riconoscimento unità e indipendenza popoli jugoslavi («a ciascuno il suo», patto Frausin-don Marzari), ok «potere popolare»
- Il Comitato antifascista di coordinamento (CAC), il «potere popolare» a Trieste: composizione e attività

# La «svolta» jugoslava

- Agosto 1944: segnali contraddittori spingono Tito e compagni a politica del «fatto compiuto» su occupazione e annessione Venezia Giulia. La direzione politico-militare della Resistenza deve essere solo slovena
- Rottura rapporti con Resistenza italiana a livello internazionale e locale, subordinazione del PCI al PCS
- Compito facilitato da due fattori: la cattura da parte della polizia nazifascista di tutto il gruppo dirigente del PCI locale e l'adesione del delegato del PCI Vincenzo Bianco alla lettura «di classe» degli obiettivi politici e territoriali jugoslavi
- Ricadute immediate: diluizione del PCI nel PCS e passaggio Brigate partigiane italiane a comando jugoslavo

# La lettera di Kardelj (9 settembre 1944) e la «riservatissima» (24 settembre)

- Guerra «inter-imperialista»: l'avanzata dell'Esercito partigiano jugoslavo corrisponde ad avanzata campo socialista guidato dall'URSS
- Sfiducia su equilibri politici Italia liberata: dominano le forze reazionarie protette da occupazione anglo-americana
- In vista dell'occupazione-annessione, essenziale che tutto il movimento partigiano ricada sotto il comando sloveno: «non permetteremo l'esistenza di nessuna unità, nella quale la parola democrazia non è che una maschera per coprire lo spirito fascista imperialistico italiano»
- «Solo voi [il PCI] avete il diritto di lavorare fra il popolo italiano di questo territorio»
- Anche dal punto di vista nazionale, annessione di Trieste alla Jugoslavia è soluzione più giusta



# La reazione dei vertici nazionali del PCI

- Adeguamento della Direzione Nord del PCI e di Palmiro Togliatti: l'assenso alla politica del «fatto compiuto» su occupazione e presa del potere, ma non su annessione immediata. I motivi: fra solidarietà di classe e politica «nazionale»
- Il *Saluto ai nostri amici e alleati jugoslavi*, 13 ottobre 1944:

*Noi dobbiamo accogliere i soldati di Tito non solo come dei liberatori allo stesso titolo con cui sono accolti nell'Italia liberata i soldati Anglo-Americani, ma come dei fratelli maggiori che ci hanno indicato la via della rivolta e della vittoria*

*non solo i territori slavi da essi liberati, ma anche quelli Italiani non saranno sottoposti al regime d'armistizio, ma considerati come territori liberi, con un proprio auto-governo rappresentato dagli organismi del movimento di liberazione*

*Il Partito Comunista Italiano fa appello a tutte le formazioni Italiane di intensificare la propria attività bellica contro i tedeschi e i fascisti, e in particolare, fa appello a quelle formazioni che si troveranno ad agire nel campo operativo delle unità patriottiche del Maresciallo Tito di mettersi disciplinatamente sotto il comando operativo di esse*

*Il Partito Comunista Italiano impegna inoltre tutti i comunisti e invita tutti gli antifascisti a combattere come i peggiori nemici della liberazione nazionale del nostro paese e, quindi, come alleati dei tedeschi e dei fascisti quanti, con i soliti pretesti fascisti del "pericolo slavo" e del "pericolo comunista" lavorano a sabotare gli sforzi militari e politici dei nostri fratelli slavi*

# La reazione dei vertici nazionali del PCI

- La lettera di Togliatti a Bianco del 19/10/1944:

*Bisogna favorire in tutti i modi l'occupazione della Venezia Giulia da parte dell'Esercito di liberazione jugoslavo, per evitare l'instaurarsi nella regione di una occupazione inglese o il ritorno dell'amministrazione reazionaria italiana*

*Bisogna garantire che alla testa della città [Trieste] vi siano le forze democratiche e antifasciste più decise e disposte alla collaborazione più stretta con il movimento slavo, e prendere posizione contro tutti coloro che in qualsiasi modo contribuiscono a creare discordia tra il popolo italiano e i popoli jugoslavi, alimentando scissionismo italiano nei confronti della Jugoslavia*

*Noi [comunisti italiani] non possiamo ora impegnare una discussione su come sarà risolto domani il problema di Trieste, perché ciò può soltanto servire a creare discordia tra il popolo italiano e i popoli slavi*

# I nodi al pettine: Porzûs

- Il rifiuto della Brigata Osoppo di passare al comando militare sloveno
- La Federazione comunista di Udine esegue alla lettera le direttive nazionali del PCI
- La dinamica della strage e gli strascichi processuali nel dopoguerra
- La logica generale: la politica comunista jugoslava di «epurazione preventiva»